

Interferenze informatiche nella poesia italiana contemporanea

Filippo Milani

Tra la fine del millennio scorso e l'inizio di quello attuale la poesia ha subito una notevole contrazione di popolarità, sia sul piano delle vendite nel mercato editoriale sia riguardo all'incidenza culturale nella società massificata. A partire dal 1995, però, i poeti hanno dovuto confrontarsi con la diffusione vera e propria del *World Wide Web*, che ha cambiato le modalità di produzione e di fruizione dei prodotti artistici e culturali. L'accoglienza del nuovo *medium* della rete globale - o meglio «un proteiforme (multi)medium planetario» (Longo 2008: 36)¹, essendo una piattaforma che offre per la prima volta la possibilità di interazione sincronica multimediale - non è stata univoca, oscillando tra la speranza che Internet fosse la salvezza per un genere molto praticato ma poco letto, quindi disastroso dal punto di vista editoriale, e il timore per una rapida degenerazione della qualità della produzione poetica, a causa della grande disponibilità concessa agli aspiranti poeti di pubblicare *on-line* i propri testi immediatamente visibili ad un vasto pubblico. A distanza di qualche anno entrambe le posizioni sembrano ancora valide, poiché l'interazione tra poesia e Rete multimediale - in particolare nel panorama poetico italiano - non ha trovato un proprio equilibrio, offrendo sì maggiore possibilità di circolazione dei testi ma anche una incontrollata proliferazione della poesia amatoriale. In Italia, infatti, il contesto culturale non pare ancora maturo per accogliere le possibilità offerte dalla multimedialità, poiché - ha rilevato nel 2007 Marco Giovenale, attento osservatore delle novità poetiche

¹ Cfr. Longo 2001.

internazionali – mentre in molti paesi del Nord Europa si ha «una situazione matura (per il cambiamento, e per le direzioni esplorabili) dove una cultura poetica nel tempo si è modellata in senso non troppo discontinuo, [...] al contrario, là dove alcune fratture hanno interrotto il corso di certe ricerche e di alcuni linguaggi [...], come in Italia, la situazione può essere disperante se non comica»².

Lo spazio virtuale concesso dalla Rete è accessibile a tutti (o quasi) e si presenta come spazio di illimitata libertà, dove ogni singolo utente può agire direttamente, pubblicando i propri testi e commentando quelli altrui. Si tratta certamente di una svolta epocale che ridefinisce non solo la relazione standardizzata tra autore e lettore, facendo sì che essa diventi biunivoca e interattiva, ma anche lo statuto del testo che perde i confini imposti dalla stampa su carta e si dilata in fluide ramificazioni ipertestuali. L'avvento di Internet è stato determinante per l'accelerazione della comunicazione e per la diffusione delle informazioni, quanto l'invenzione della stampa:

Internet è un mezzo che permette, per la prima volta, la comunicazione di molti a molti, in un tempo scelto, su scala globale. Così come la diffusione della stampa in Occidente ha creato ciò che McLuhan ha definito “Galassia Gutenberg”, noi siamo entrati oggi in un nuovo mondo della comunicazione: la Galassia Internet. (Castells 2002: 14)

L'innovazione portata da Internet non ha determinato una frattura con i precedenti mezzi di comunicazione ma anzi ha sviluppato le loro potenzialità, mettendoli in relazione tra loro e ampliando la loro fruibilità a livello globale. Se per McLuhan negli anni Sessanta «il medium è il messaggio», ora - ha puntualizzato Castells - «il network è il messaggio», poiché è l'interattività multimediale a modificare il messaggio attraverso connessioni semantiche in continua espansione.

² L'articolo di Marco Giovenale, “I vicini (quasi non) ci guardano” (2007) si può leggere sul sito della rivista *Anterem*: www.anteremedizioni.it/book/export/html/1230.

La struttura monolitica dell'opera va dissolvendosi - come aveva anticipato Umberto Eco in *Opera aperta* - e si apre all'interferenza di linguaggi diversi con conseguenze contraddittorie: da un lato l'opera acquisisce una fluidità semantica che le consente una continua e vivificante metamorfosi; dall'altro subisce una disgregazione strutturale imprevedibile che può disperdere le caratteristiche originarie nel magma di una ambigua variabilità interpretativa. L'autore perde autorità sulla propria opera, la quale comincia una vita autonoma grazie alla rimanipolazione effettuata dalla presunta «intelligenza collettiva» (secondo Pierre Levy) o «connettiva» (per De Kerckhove) di Internet:

la *web literature* si propone come “luogo” in cui la narrazione diventa territorio comunicativo nel quale aggregare scrittori/lettori, sperimentare le forme anti-lineari, ipertestuali ed aperte, in un progetto poetico/politico che si innesta sulle forme dei linguaggi neomediali sollecitando la produzione di realtà collettive guidate da una logica di comunicazione multi-multi. (Boccia Artieri 2010: 110)³

Allo stesso tempo l'opera è in balia dell'indistinto magma della Rete, che fagocita rapidamente tutto quanto viene prodotto, deteriorandone i presupposti fino alla totale incomprendibilità delle scelte originarie dell'autore. L'impatto della tecnologia informatica e della Rete sul testo, concepito in modo tradizionale, ha rivelato la possibilità di concretizzare quelle caratteristiche intrinseche alle opere letterarie che fino a quel momento erano rimaste solo in potenza, imbrigliate nei limiti tangibili della pagina scritta. Si fa riferimento all'interstetualità delle opere letterarie: infatti citazioni dirette, rimandi

³ Vedi inoltre Pierre Levy, *L'intelligenza collettiva: per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996; e Derrick De Kerckhove, *Dall'alfabeto a Internet. L'homme "littéré": alfabetizzazione, cultura, tecnologia*, Milano – Udine, Mimesis 2008. Per un approfondimento sull'ipertesto si veda Scavetta, Domenico, *Le metamorfosi della scrittura. Dal testo all'ipertesto*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

extratestuali, riferimenti artistici, ibridazioni linguistiche costituiscono il fulcro della creazione letteraria e della relazione con il contesto culturale. Tale qualità precipua va aumentando grazie alla tecnologia multimediale, che permette di rendere davvero evidenti e interattive le connessioni intertestuali, dando vita al cosiddetto 'ipertesto', ovvero - secondo la definizione di Jakob Nielsen - «una scrittura non sequenziale: un grafico direzionato, dove ciascun nodo contiene una quantità di testo o altre informazioni» (Nielsen 1990: 298). L'ipertesto si configura come un *network* di testi, collegati tra loro secondo una ramificazione rizomatica, che consente una lettura non lineare ma dinamica, a differenza del tradizionale supporto cartaceo. Alla sua nascita l'ipertesto prometteva di essere una nuova strategia di produzione artistica e letteraria, che avrebbe aperto la strada ad opere concepite non più per una lettura sequenziale, dall'inizio alla fine, ma per offrire un'esperienza di lettura dinamica, in cui il lettore avrebbe potuto scegliere il proprio percorso secondo una ampia gamma di variabili. In realtà questa promessa non si è concretizzata limitandosi ad affascinanti speculazioni teoriche (sulla scorta dei pensatori post-strutturalisti), poiché la realizzazione di veri e propri ipertesti creativi è stata assai ridotta, tanto che il poeta ipertestuale Jim Rosenberg ha affermato che «gli studi sulla retorica del collegamento ipertestuale sono diventati sorprendentemente voluminosi, tenendo conto di quanto pochi siano ancora gli ipertesti letterari» (Rosenberg 1994)⁴.

I fattori della scarsa fortuna dell'ipertesto creativo sono diversi: innanzitutto la resistenza da parte dei poeti di generazioni 'pre-informatiche' a sperimentare la nuova modalità creativa; la diffidenza da parte dei lettori nell'affrontare un testo multiforme e lontano dalla pratica quotidiana della lettura (a cui si aggiunge la lenta alfabetizzazione informatica); e soprattutto la difficoltà di creare opere che siano ideate appositamente per l'ipertesto e non si limitino alla

⁴ Rosengberg, Jim, *Navigating Nowhere /Hypertext Infrawhere*, relazione presentata al Literary Forum of the European Conference on Hypermedia Technology, Edinburgh, Settembre 1994 (ECHT'94); articolo consultabile all'indirizzo www.well.com/user/jer/NNHI.html.

trasposizione di testi scritti secondo una logica tradizionale. L'intertestualità del testo letterario è talmente fluida e multiforme da non poter essere ridotta ad una serie di link predeterminati, e quindi lo specifico letterario permane a dispetto delle apparenti potenzialità tecniche del mezzo informatico e della Rete. La possibilità di rintracciare immediatamente le connessioni che legano un testo ad altri testi, immagini o suoni, non esaurisce il potere immaginativo che nasce dalla lettura, in cui alle suggestioni proposte dall'autore si sovrappongono quelle del lettore, di certo passivo nei confronti del testo poiché non vi interagisce direttamente, ma attivo nell'ipotizzare ulteriori riferimenti culturali a partire da spunti personali. In futuro, infatti, l'ipertesto potrebbe offrire non solo una fruizione disarticolata del testo, come un puzzle di elementi eterogenei e interconnessi, ma addirittura un'esperienza di lettura assolutamente innovativa in cui si intreccino – secondo le teorie espresse di recente da Marie-Laure Ryan in *Narrative as Virtual Reality* (2001) e *Avatars of Story* (2006) – un "immersione" nel testo e una vera "interattività" tra testo e lettore. L'ambizione dei realizzatori di ipertesti artistici è fondere la letteratura e i media, rendendo la realtà virtuale uno spazio narrativo che sia percorribile in tutte le direzioni e che solleciti la più ampia gamma di percezioni sensoriali.

Ad oggi la realizzazione di veri e propri ipertesti poetici è ancora di là da venire, ma alcuni elementi informatici e multimediali 'interferiscono' sempre più nella composizione poetica, offrendo un nuovo linguaggio settoriale, una simbologia specifica, nuove tecniche combinatorie e ulteriori possibilità metaforiche tra letteratura e tecnologia. La poesia sembra aver fagocitato l'informatica e non viceversa, attingendo da essa solo quanto è in grado di riconfigurare secondo i propri modelli compositivi, ed evitando di esporre la versificazione alla corrosione da parte di nuovi sistemi ancora in via di sviluppo. In questo senso l'operazione combinatoria di *Tape Mark I* (1961), realizzata da Nanni Balestrini grazie ad uno dei primi computer (IBM7070), risulta ancora oggi una delle sperimentazioni più riuscite, poiché ha dimostrato la possibilità di interazione compositiva tra l'abilità del poeta e i processi algoritmici del cervello elettronico

(preimpostato dall'uomo). Mentre dagli anni Sessanta ai giorni nostri la maggior parte dei poeti si è focalizzata sulla possibilità di inserire nei propri testi il lessico specifico dell'informatica, decontestualizzandone i significati originari e parodiando l'ipertecnicismo linguistico che deforma il lessico quotidiano ⁵.

Tra i poeti che appartengono a generazioni pre-informatiche ma che hanno saputo cogliere la necessità di farsi "contaminare" dal linguaggio specifico del nuovo *medium*, si possono annoverare innanzitutto Edoardo Sanguineti e Andrea Zanzotto. Il primo si è divertito a giocare con gli *emoticon*, simboli caratteristici nella comunicazione veloce degli SMS e delle *chat*, evidenziando la propria estraneità al nuovo codice, senza condannare l'estrema sinteticità con la quale vengono indicati i diversi stati d'animo:

COSE 65

Il mio messaggio ti dice così:

maggior di due punti, meno parentesi

aperta (^:~):

tu mi rispondi, invece:

due punti meno di (che è di

maiuscola) (:~D):

[...]

e adesso, CIAO: non ti

internetto,

non ti chatto più (ripeto: CIAO e CIAO): GRIDO IL SILENZIO,
MUTO:

(Sanguineti 2002: 405)

⁵ Per una panoramica sulla poesia *online* si veda Lagioia, Nicola, *Poesia on line*, Roma, Castelvechi, 2001; per un'accurata analisi dell'influenza dei media sulla letteratura italiana contemporanea si veda Giovannetti, Paolo, *Retorica dei media. Elettrico, elettronico, digitale nella letteratura italiana*, Milano, Unicopli, 2004.

Attraverso la scomposizione degli elementi che fanno parte della simbologia degli *emoticon* (segni matematici e di interpunzione, come 'maggiore di' e i 'due punti'), Sanguineti evidenzia la vacuità di un dialogo fatto solo di 'faccine' più o meno sorridenti, che non possono condensare la complessità della condizione umana. In una intervista rilasciata nel 2002 ad Andrea Benigni su *La Repubblica* il poeta ha motivato così la sua scelta: «Ho adottato questa soluzione soprattutto nell'ultima poesia del libro, un modo per fare appello al silenzio. Con gli *emoticon* ho inteso concludere un discorso, utilizzando questa scrittura come un geroglifico che viene a surrogare la parola e a bruciarla, a consumarla». Nell'iper velocità mediale di Internet la comunicazione si fa sempre più sintetica e convenzionale, così si dissolvono le ampie sfumature di significato delle parole, finché nel momento in cui la connessione cede e il dialogo si interrompe («non ti internetto / non ti chatto più») non resta che un rapido saluto e poi il silenzio. Il poeta resta senza parole e grida «il silenzio, muto», in una sorta di grottesco urlo 'munchiano' tra miriadi di inespressivi *emoticon*.

Invece Zanzotto, in un componimento contenuto in *Fosfeni* (1983), affronta l'espansione del dominio delle intelligenze artificiali nella vita quotidiana, che stanno portando ad una progressiva smaterializzazione del dato reale, ovvero delle relazioni spazio-temporali a cui siamo abituati:

O nel viola esausto, come di febbre che va disperdendosi,
pareva giusto coltivare
logos in carbonio logos in silicio
come smarginati smarriti qui a generare presente
a educare
sogni del giorno-per-giorno
simpatie di simpatie
nervine, alquanto ritrose sintonie
(Zanzotto 1983: 15-16)

Gli uomini diventano vittime della loro stessa creatura, il computer, quel logos in carbonio e silicio nel quale hanno trasferito

tutte le loro competenze e al quale hanno delegato la gestione della propria vita, perdendo le coordinate del loro stare al mondo: gli uomini diventano «smarginati smarriti», privi di identità territoriale, poiché – come afferma il teorico dell'informazione Giuseppe O. Longo - «la rete è un non-luogo, dove non c'è né il vicino né il lontano, ed è un non-tempo, che vive in un eterno presente» (Longo 2008: 37). La razionalità informatica determina il ritmo della quotidianità, generando un continuo astatico presente, in cui educazione, sogni, simpatie e sintonie vengono regolate da un complesso sistema di cavi e *microchip*, costruiti però con semplici materie prime, quali carbonio e silicio. Pur non essendo un nativo-informatico, Zanzotto coglie un aspetto determinante del rapporto paradossale tra uomo e computer: le capacità intellettive dell'uomo hanno portato alla creazione di una intelligenza artificiale, le cui componenti *hardware* sono ricavate da elementi chimici forniti dalla natura, proprio quella natura con cui l'uomo ha perduto familiarità. Quindi anche la virtualizzazione del reale si fonda sull'aggressione compiuta dall'uomo sulla natura e sul paesaggio, sgretolando ulteriormente le radici biologiche e culturali che lo legano ai luoghi in cui abita; e di conseguenza - sostiene Zanzotto in una poesia scritta alle soglie del nuovo millennio e contenuta in *Sovraimpressioni* (2001) - «Al mondo per le sue presenti mete, / non serve il senno, basterà la rete» (Zanzotto 2001: 113). La crescente stratificazione tecnologica sul paesaggio ha portato ad una dipendenza assoluta dell'uomo nei confronti della realtà virtuale prodotta dal 'logos in silicio'. In un futuro non troppo lontano tutta la conoscenza dell'uomo sarà mediata (iper-mediata) dall'interfaccia virtuale della Rete, mentre il 'senno' diventerà superfluo e l'uomo non sarà più in grado di fare esperienza diretta di ciò che lo circonda.

Una riflessione simile è stata proposta anche da Fernando Bandini, interrogandosi sulle possibilità di salvezza a ridosso della fine del millennio, che si preannunciava catastrofica non solo a causa delle profezie di Nostradamus ma soprattutto per le preoccupazioni legate al *Millennium bug*. Secondo Bandini le speranze di salvezza non possono essere riposte nemmeno nei bambini, non più simbolo di

innocenza ma compromessi fin da subito con l'intrattenimento tecnologico:

Inutile sperare soccorso dai bambini:
rimanevano chini sui *games* della Nintendo,
non credevano più alle fiabe e ai fantasmi
(Bandini 1998: 90)

I *videogames* portatili hanno catalizzato l'attenzione dei bambini in tutto e per tutto nativi informatici, offrendo loro la possibilità di vivere in mondi altri in cui affrontare avventure lontane dalla quotidianità. Secondo una visione pessimistica assai diffusa: i bambini non solo passano il tempo «chini» sui loro *videogames*, senza accorgersi di ciò che accade nel mondo attorno, ma soprattutto hanno smesso di credere «alle fiabe e ai fantasmi», a quella tradizione folklorica tramandata di generazione in generazione che sembra non avere più senso alle soglie del XXI secolo. I nativi informatici vivono in una costante scissione tra reale e virtuale, avendo la possibilità di vivere esperienze realistiche in mondi virtuali contemporaneamente ad altri internauti sparsi in tutto il mondo, ma perdendo contatto con il paesaggio locale e le sue tradizioni, perché - afferma Zanzotto - al mondo ormai «basterà la rete» per raggiungere le proprie mete.

È stato lo spauracchio del *Millennium bug* a mettere in dubbio la dipendenza dell'uomo dalla tecnologia informatica, quando a ridosso della fine del secolo scorso si è temuto il blocco dei sistemi informatici a causa di un difetto di programmazione che avrebbe impedito ai computer di riconoscere il passaggio al nuovo millennio e li avrebbe riportati al 1900. Il timore che il 'baco del millennio' potesse contagiare tutti i sistemi informatici del globo, almeno quelli più datati, ha fatto nascere per la prima volta forti dubbi sulla solidità della crescente informatizzazione dei dati, sulla quale poggia la maggior parte delle imprese economiche (dagli uffici pubblici alla speculazione finanziaria). L'avvento dell'anno 2000 portava con sé la preoccupazione di un collasso dell'economia a livello globale, senza possibilità di recuperare i dati archiviati solo negli spazi virtuali: i risparmi di

milioni di persone si sarebbero volatilizzati nel nulla, sarebbe stata la rivincita del cartaceo sul digitale. Per coloro che si sono mostrati da sempre scettici nei confronti del dominio dell'informatica e del WWW, il bug irreversibile avrebbe dimostrato l'inaffidabilità dei computer e la conseguente impraticabilità di quella strada di sviluppo economico e sociale. Il tanto temuto blocco non si è verificato, ma la tensione che lo ha accompagnato ha fornito lo spunto per riflettere sulla dipendenza dell'uomo nei confronti del mezzo informatico e sull'importanza di evitare errori di programmazione che potrebbero influire sulle vite di miliardi di persone .

Molti poeti si sono interrogati sul *Millennium bug*, affrontando il catastrofico cambio di data con atteggiamenti diversi, che vanno dal sarcasmo al moralismo, dall'ironia nei confronti di un eccessivo allarmismo all'elogio di un passato analogico e tranquillizzante. Ancora Sanguineti, in una poesia 'fuggitiva' del dicembre 1999, ha sdrammatizzato la fine del secolo imminente, costruendo un conto alla rovescia in rima:

Fin de siècle

avrò un tre versi, un sei secondi, ancora:
millennio mio, mi è finito il cammino:
ero un file:

e il tuo *bug* qui mi divora:

(Sanguineti 2002: 445)

Il *countdown* per un poeta non può che essere scandito dalla versificazione che va dissolvendosi verso la fine del componimento con uno scarto grafico, ma al tempo stesso resta aperta a possibilità di sopravvivenza grazie ai due punti finali caratteristici della poesia sanguinetiana. Il poeta è acutamente consapevole del fatto che nell'era informatica ogni componimento poetico corrisponde ad un *file*, e di conseguenza bisogna aggiornare anche i pericoli della conservazione: non saranno più le tarme ad intaccare la carta su cui sono stampati i testi, ma il baco informatico a divorare i *file* in modo irreversibile.

Anche Valerio Magrelli, nella sezione “Computer e dintorni” della raccolta *Didascalie per la lettura di un giornale* (1999), ha affrontato con sarcasmo il temuto parassita informatico, immaginandolo come un gorgo che blocca il tanto atteso cambio di data, ed estendendo la riflessione agli effetti di una possibile fine dell'era informatica, in una società globalizzata che ha affidato la propria sopravvivenza ai cervelli elettronici:

Millennium bug

Il boggo lo immagino un blocco
mobile e sussultante,
un gorgo, un nodo (un modo) d'acqua
dove le quattro cifre non riescono più
a defluire, ingorgo, groppo in gola,
un Troppo anche per la materia nebulizzata delle ore.
Niente da fare. Ostruito l'ugello.
E tuttavia che cosa accadrà l'indomani,
quando il passaggio verrà ripristinato,
quando l'onda del tempo arretrato correrà
per il mondo, spazzando via
le fragili difese calendariali?
Che sia questo il messia, che questo sia
l'*éschaton* telematico?
(Magrelli 1999: 68)

Il 'boggo' per Magrelli non è un parassita ma un gorgo d'acqua che blocca il trascorrere delle cifre, impedendo il superamento della soglia invalicabile dell'anno 2000. Questo difetto informatico è un 'Troppo' anche per l'impalpabile procedere delle ore, così una volta sbloccato il fluire del tempo investirà come un'onda inarrestabile «le fragili difese calendariali», mettendo fine alla scansione temporale sui cui si regola la vita dell'uomo moderno. L'ironica conclusione catastrofista mette in luce lo scetticismo del poeta nei confronti della pervasività del computer nel quotidiano, giunta a livelli tali che al primo intoppo la perfetta macchina si sgretola in una apocalittica resa

dei conti: «che sia questo il messia, che questo sia / l'*éschaton* telematico?».

La resistenza al predominio della tecnologia informatica accomuna autori assai differenti tra loro, che si sentono minacciati dall'onnipresenza del computer e dallo scarto che si va allargando tra i nativi informatici e le generazioni precedenti, in dubbio se compiere quel salto nell'ignoto o arroccarsi su posizioni difensive. La scelta non è facile soprattutto per chi da sempre ha utilizzato media analogici per scrivere i propri versi (in particolare la penna e la macchina da scrivere) e ora si vede costretto ad utilizzare un nuovo *ipermedium*, apparentemente indispensabile. Se l'aggressione della tecnologia sembra inarrestabile, lo scetticismo di molti poeti si manifesta decontestualizzando la terminologia specifica del mondo informatico e rifunzionalizzandola in quanto nuovo materiale metaforico.

Franco Fortini, nell'ultima raccolta pubblicata in vita *Composita solvantur* (1994), si avvale del lessico informatico per sottolineare l'inevitabile dissoluzione a cui sono sottoposti tutti i corpi nell'impossibilità di una salvezza durevole, nonostante le pretese avanzate dall'informatizzazione dei dati:

Oro delle mie preci nella Durable 5168
oh dissigilla i files, selezionali, annientali.
Don't save, don't save! Inizializza il netto!
Di qui toglimi giovane, contro la sera lenta.
(Fortini 1994: 75)

Nell'estrema sezione della raccolta testamentaria, il cui titolo prende spunto dall'epigrafe latina incisa sulla tomba di Francis Bacon al Trinity College di Cambridge, Fortini lancia la sua invocazione al *floppy-disk* (supporto informatico rivoluzionario fino agli anni Novanta ma ormai estinto a favore di altri supporti più efficaci), desiderando che esso compia la funzione opposta rispetto a quella per cui è stato progettato: «Don't save, don't save!». Si tratta di una richiesta paradossale che cela la volontà del poeta di scomparire senza lasciare alcuna traccia, cancellando tutti i *files* della propria poesia, della

propria vita, in controtendenza con l'ambizione di una società neocapitalista in cui le informazioni sono reperibili costantemente ad ogni latitudine del globo. Fortini si augura un'estinzione totale senza memoria, nonostante l'imposizione dell'archiviazione telematica, considerando l'intera esistenza in quanto errore irrimediabile - come scrive in *Considero errore...* nell'ultimo verso della raccolta: «Nulla era vero. Voi tutto dovrete inventare» (Id. 1994: 74).

Scettica è anche la posizione di Giovanni Giudici, che nell'ode *A un computer* (1998) miscela un lessico tipicamente poetico (tremolì, zufolì, fatuo, placido...) a quello tecnologico (digitati tasti, computato, schermo...) in un impasto ironico e nostalgico - come si evince anche dalla citazione leopardiana in epigrafe:

A un computer

In computisteria si decidono

le sorti del mondo

Giacomo Leopardi

Tutto rumini di tutti
E ancora sputti e inputti
Per digitati tasti ai tremolì
D'un nulla di tivù
Che d'uno schermo ai verdi zufolì
Iberna fasti e guasti
Placido al nostro non poterne più:
Di te, pèste e diabolica
Macchinazione elettronica!
Fatuo monatto – e a me
Vorresti dimostrare
Che meglio stia chi sa più presto
E più si bei chi va più lesto?...
Che essenza del reale
Sia più del computato il computare?
Ahi vacanza del pensiero,
Ronziò tuo labilissimo

Mondo senza mistero!
(Giudici 2000: 1234)

Il computer viene definito una «pèste e diabolica / macchinazione elettronica», un «fatuò monatto», che tutto ingurgita, rumina e contamina, tra elettronici ronzi, tremolii e zuffolii che hanno perduto l'aura poetica che li contraddistingueva. Ma la preoccupazione maggiore di Giudici è legata al fatto che il computer stia diventando indispensabile per la sua efficacia e rapidità nel reperire informazioni sulla Rete senza difficoltà, e di conseguenza «che essenza del reale / sia più del computato il computare?». Il poeta teme che l'*ipermedium* informatico abbia preso il sopravvento sull'uomo, sostituendosi a lui nella ricerca delle informazioni così da depauperare il lavoro intellettuale in una sempre più dannosa «vacanza del pensiero». Per Giudici la nostalgia del poeta erudito, che ha immagazzinato nella memoria migliaia di testi attraverso la fatica dello studio (le 'sudate carte' leopardiane), diviene l'emblema di come la tecnologia stia svuotando il ruolo dell'intellettuale, ridottosi ad interpretare un «mondo senza mistero». Nel passaggio da un medium all'altro il poeta rifiuta quel processo di 'rimediazione' dello spazio dello scrivere, individuato di recente da Bolter e Grusin: «non rimane dunque all'autore altra possibilità che accettare il rischio di mettersi in gioco, predisponendo sullo schermo uno "spazio visibile" che possa restituire, attraverso una serie di successive, parziali attualizzazioni, la coerenza logica dello script ipertestuale» (Bolter - Grusin 2002: 19).

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca Cesare Viviani, poeta più giovane dei precedenti ma ugualmente nostalgico nei confronti di un'attività poetica intesa in modo tradizionale, il quale mette in atto la sua resistenza alla multimedialità della comunicazione globalizzata attraverso il desiderio di un recupero dei sensi e della natura:

Sentivano loro, i sensi, l'attitudine
del terreno ad assorbire, a trattenere,
a rendersi improvvisamente impermeabile,
impervio, a mancare. Non c'erano

registrazioni o perenni inviti a trasferire
i dati, a comunicare, a connettere.
Spirava come brezza insinuante
la solitudine, spezzava
contenuti, intese, unioni,
piccole e grandi società, riapriva
il caos.
(Viviani 2002: 75)

Il contrasto tra l'immediata vitalità dei sensi e l'asettica esattezza della tecnologia informatica è una delle argomentazioni più efficaci e trite utilizzata da coloro che intendono difendere l'uomo dall'aggressione del computer secondo una prospettiva apocalittica di disumanizzazione dei rapporti. Viviani sembra rimpiangere un'epoca nella quale l'uomo era guidato dai propri sensi, inesatti ma veri, nella scoperta del mondo e degli altri uomini, un mondo dove «non c'erano / registrazioni o perenni inviti a trasferire / i dati, a comunicare, a connettere». In questa prospettiva egli elogia anche il diritto alla solitudine, messo in pericolo dai costanti inviti della Rete ad interagire virtualmente con le altre persone sparse nel mondo, impedendo da un lato che l'uomo utilizzi i propri sensi per percepire la realtà in cui è immerso e dall'altro che qualche ventata di caos possa scombinare i piani della vita privata e delle istituzioni pubbliche. Viviani esplicita l'avversione assai diffusa nei confronti di una possibile convivenza tra una vita 'vera', quella dei dati sensibili, e il supporto tecnologico fornito dal computer, prevedendo un impoverimento delle capacità percettive dell'uomo, incapace di cogliere i segnali del mondo e di reinterpretarli in modi sempre diversi e non determinabili aprioristicamente. Questo atteggiamento di puro scetticismo dimostra la mancanza di una volontà di apprendere il funzionamento del *medium* informatico, al fine di poter davvero provare un'interazione tra dato sensibile e virtuale, anche sul piano poetico.

Una buona conoscenza delle caratteristiche peculiari dei sistemi informatici consente infatti a Valerio Magrelli di ironizzare sul processo di connessione del *modem*, conferendo comportamenti animali

a quella piccola scatola attraverso la quale il computer si aggancia alla Rete globale:

Connessione a 48000 bip

Sentire come geme e come,
torturandosi roco, fischi, trilli,
rivolto alla sua anima gemella
per lanciare il richiamo:
contorcersi, stridere
in un gorgheggio che è
tempesta magnetica - basta
per dire come il suo contatto
sia stipula, danza, corteggio,
perduta estenuazione
di una copula lancinante,
coassiale.
(Magrelli 2000) ⁶

La sovrapposizione tra il lessico della tecnologia informatica e quello della sfera sessuale animale crea uno slittamento paradossale di significati, cosicché i caratteristici rumori elettronici che precedono la connessione si trovino associati a gemiti, fischi e trilli di corteggiamento animale fino a sfociare tra gorgheggi e danze in una «copula lancinante, coassiale» che conduce alla navigazione virtuale nella Rete. Ma allo stesso tempo questo *divertissement* impone una profonda riflessione su quanto i processi informatici siano diventati parte della quotidianità, quasi fossero estensioni biomeccaniche del corpo umano. Le diverse fasi dell'avvio di un computer e della connessione hanno raggiunto un livello tale di automatismo da poter essere paragonate agli istinti basilari dell'essere umano, perdendo di

⁶ Valerio Magrelli, *Primavera 2000*, in *Teléma*, n. 20 (2000); in merito alla rivista ideata dallo stesso Magrelli si veda la tesi di laurea di Gianluca D'Andrea, *Le stagioni di "Teléma"*, consultabile al link www.centrostudialeph.it/progetti/convivio/tesi_di_laurea/magrelli.doc.

vista la distanza necessaria tra i diversi piani: infatti la consapevolezza sull'utilizzo di qualsiasi *medium* (ancor più quello informatico) è indispensabile per riuscire a tenere separate vita biologica e vita tecnologica, senza confondere i bisogni essenziali per la sopravvivenza con le agevolazioni che li supportano. La virtualizzazione del reale è un processo che porta con sé numerosi rischi se non si possiedono gli strumenti adeguati per affrontarlo e decodificarlo – lo ha sottolineato anche Pier Luigi Capucci analizzando le relazioni tra rappresentazioni tecnologiche, comunicazione e arte: «la grande trasformazione che le tecnologia dell'immaterialità, della virtualità, della simulazione e dell'emulazione [...] sono destinati a indurre dal punto di vista culturale e biologico, non costituisce che l'atto più recente di un processo irreversibile di virtualizzazione del culturale» (Capucci 1993: 22) ⁷. Il sarcasmo tagliente di Magrelli è volto non a contrastare la pericolosa espansione dello sviluppo della tecnologia informatica, ma a sottolineare la necessità di utilizzare tale mezzo con attenzione e competenza, per evitare una subdola dipendenza.

Non si tratta solo di uno sterile scontro di posizioni tra amanti della tecnologia e passatisti, ma coinvolge in maniera più ampia il rapporto tra comunicazione sul *web* e creatività. La Rete, infatti, accelera la diffusione dei testi e delle informazioni, aprendo continui spazi di interazione tra utenti, senza però regolare la sovrapposizione di dati in una caotica disponibilità di iper-esposizione, nella quale vengono fagocitati poeti e presunti tali. Nell'agosto 2006 le dichiarazioni rilasciate da Nanni Balestrini, pioniere nell'utilizzo del computer a fini compositivi, durante un'intervista di Florinda Fusco pubblicata su *Liberazione*, hanno scatenato un'accesa polemica sulle opportunità offerte da Internet alla diffusione della poesia: «Per fortuna c'è Internet, che permette di far circolare ovunque, rapidamente ed economicamente, le poesie di tutti. È un ottimo

⁷ Si veda anche Rheingold, Howard, *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel ciber spazio*, Milano, Sperling & Kupfler, 1994; e in ambito italiano Carlini, Franco, *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Torino, Einaudi 1999.

strumento, il solo inconveniente è che si fa un po' fatica a orientarsi in mezzo a tutta questa abbondanza. Ma con un po' di pazienza si arriva a individuare dove si trovano le cose che interessano e in più si possono avere rapporti diretti con gli autori». Balestrini sintetizza con acume pregi e difetti della poesia in Rete, riscontrando un disorientante affollamento che impedisce di far risaltare i prodotti realmente validi. Al dibattito parteciparono numerosi poeti, intellettuali e giornalisti; tra questi risulta rilevante citare Giuseppe Conte che sul *Corriere della Sera* dà voce al diffuso scetticismo, liquidando la poesia in Rete come «materiale inerte», privo di alcuna dignità letteraria, e Umberto Eco che su *L'Espresso* definisce «lemming» tutti quei poeti amatoriali che aspirano alla gloria attraverso inconsistenti premi letterari *online*, mettendo in guardia da facili entusiasmi legati alla presunta 'libertà digitale' a cui tutti possono attingere.

La sfida lanciata alle nuove generazioni di poeti riguarda soprattutto la possibilità di utilizzare con coerenza l'informatica e la Rete, sia in ambito compositivo che in quello legato alla diffusione delle proprie opere, evitando però illusori entusiasmi riposti in una rivoluzionaria "poesia 2.0". In questo senso sono numerosi i poeti che appartengono a generazioni di nativi informatici che hanno sondato le potenzialità della Rete al fine di comporre e mettere in circolazione i propri testi, possedendo le competenze necessarie per dominare il mezzo informatico. In particolare il blog si offrirebbe alla poesia come uno spazio di libertà d'espressione e di capillare diffusione, ma esistono numerosi effetti collaterali. Infatti il maggior rischio per i blog poetici è l'autoreferenzialità, trasformandoli in circoli chiusi a pochi eletti che si commentano a vicenda l'un l'altro, senza aperture verso il panorama internazionale. A questo proposito risultano concordi due tra i blogger italiani più attivi nell'ambito della poesia in Rete, interpellati dalla rivista *Anterem*: Vincenzo Della Mea, ideatore dell'aggregatore poetico PoEcast, rileva una maggiore dinamicità dei blog attuali rispetto alla staticità dei forum che affollavano il Web delle origini, ma non può fare a meno di notare anche «una certa frammentazione delle discussioni, che si sviluppano e propagano su

più siti, in modo del tutto indipendente, senza particolari sincronizzazioni»; mentre Massimo Orgiazzi, curatore del blog *LiberInVersi*, puntualizza come nella maggior parte dei casi «il “periodo d’oro” dell’entusiasmo per un nuovo mezzo che dà potere di condividere la propria scrittura si esaurisce presto in polemiche, in interferenze esterne, in dispersione», e dunque per ora «l’evoluzione del mezzo non c’è: rimane bacheca spesso vuota di commenti, dove si spera di ottenere un giudizio e si ha voto di scambio»⁸.

In quest’ottica l’operazione compiuta da Gabriele Frasca, assai attivo nei *blog* di poesia, risulta emblematica della volontà di confrontarsi con il lessico specifico della virtualità multimediale, nel tentativo di decriptarlo e inserirlo nel flusso di un discorso sull’uomo invischiato nella proliferazione di significati effimeri, a cui lo sottopone il mondo della comunicazione digitale. A margine del suo libro *Rive* (2001), in cui una sezione è dedicata interamente alle riflessioni del massmediologo McLuhan, Frasca colloca un epigramma in inglese, nel quale l’acronimo WWW si sviluppa in una fusione non ancora completa tra biologia e tecnologia:

www

whence the wedges and what wide womb
could contain or melt the stream of glue
glowin' into that limbo screening tomb
where you'd better abort than bring forth or brew
a double quick doublin' back double you
(Frasca 2001: 199)

L’uomo del nuovo millennio si trova scisso in una doppia identità («double you») tra reale e virtuale, prodotta nel ventre («wide womb») della Rete, dove una seconda soggettività può acquisisce vita

⁸ I contributi di Orgiazzi, “Poesia e web: esperienza diretta, riflessione e punti chiave per un’evoluzione futura”, e di Della Mea, “Un colpo d’occhio sulla rete della poesia”, si possono leggere nella sezione “Poesia e internet” della rivista online *Anterem*.

autonoma. Si tratta di una alterità che rispecchia l'identità reale ma può anche metterne a repentaglio la sopravvivenza, e per è consigliabile abortire (qui Frasca gioca con il doppio significato del verbo 'to abort' che indica oltre all'interruzione della gravidanza anche la chiusura dei programmi informatici), piuttosto che portare avanti una scissione difficile da controllare. Il ventre digitale si può trasformare con pochi *click* in una tomba («limbo screening tomb»), nella quale vengono sepolte ogni giorno ipotetiche identità virtuali che si aggirano in un altrove impalpabile al di là dello schermo. La riflessione di Frasca denota una precisa consapevolezza sull'impatto che il Web ha avuto ha sull'uomo, mentre la scelta dell'inglese evidenzia la difficoltà di amalgamare senza ironia il linguaggio settoriale dell'informatica con la lingua italiana.

Negli ultimi anni gli esperimenti più innovativi dal punto di vista compositivo si indirizzano verso la tecnica dei *sought poems* ('poesia cercata'), come avviene nella raccolta d'esordio di Michele Zaffarano *no man is an island* (e-book, 2006), in cui i testi vengono composti a partire dai risultati visualizzati grazie alle ricerche effettuate sui motori di ricerca online, come *Google*. Il poeta mette a frutto le potenzialità della Rete per trovare elementi eterogenei riuniti nelle liste ottenute dalla ricerca, e poi li rielabora secondo il proprio gusto. Non si tratta, quindi, di elementi 'trovati' e assemblati secondo nuovi criteri fino a formare un testo poetico, ma – ha sottolineato Vincenzo Ostuni, curatore dell'antologia *Poeti degli Anni Zero* – di elementi 'cercati' nella Rete e rielaborati secondo le connessioni che il poeta individua tra di essi, «[intervenendo] attivamente, in maniera arbitraria, nelle sue componenti semantiche» (Ostuni 2011: 232). Nel *sought poem 10*, ad esempio, le parole vengono concatenate le une alle altre secondo relazioni non solo di carattere semantico, ma anche fonico, sviluppando un discorso che oscilla tra la risemantizzazione dei significati ormai banalizzati dall'uso della Rete e la gioia del *nonsense*:

nata nuvola avrebbe guardata da lassù il mondo che rigira e se
ne va da sé
cane mi avrebbe libero fatto cane gatto aristogatto

un arnese un cucchiaino in fiore una rosa se
bambino mi avrebbe lasciato bianco piegato come un
aeroplanino [...]
(Zaffarano 2006)⁹

Il genere del *sought poem* è nato e si è sviluppato nell'ambito della poesia americana contemporanea, sulla scia delle sperimentazioni della *beat generation* attraverso il riuso di testi preesistenti decontestualizzati, ottenendo effetti parodici e demistificatori. Il maggior teorico di questo nuovo genere è il poeta K. Silem Mohammad, che in un saggio del 2003 (tradotto in italiano dalla redazione di gamm.org nel 2007¹⁰) ha fornito la definizione del genere e i principi che caratterizzano tale procedura. Egli sostiene che il *sought poem* non è l'opposto del *found poem*, ma piuttosto si differenzia da quest'ultimo perché viene estrapolato da esso: infatti «mentre l'idea dietro i *found poems* è che sono solo qualcosa in cui inciampi [...] i *sought poems* emergono come il risultato di una chirurgia invasiva operata su corpi pre-straziati. Il *sought poem* non è atteso passivamente, ma provocato, pungolato ed incitato all'esistenza» (Mohammed 2007: 3). La procedura si sviluppa in diverse fasi: innanzitutto si inseriscono nel motore di ricerca alcune serie di parole o sintagmi; i risultati ottenuti devono essere resi graficamente omogenei ed espunti degli elementi inutilizzabili; in seguito si compie un'operazione di *cut and move* (taglia e sposta), con cui si ottiene un testo grezzo che verrà modificato attraverso gli aggiustamenti ritenuti necessari dal poeta. Come sottolinea accuratamente Mohammad, questa procedura non è di per sé innovativa, ma possiede una carica eversiva nel momento in cui è orientata a cercare «istanze di articolazione (o sì, inarticolatezza) in cui l'oggetto poetico si carichi di un'immediatezza che è il prodotto del suo essere incorporato in un discorso culturale fresco [...]. Il *sought poem*

⁹ L'e-book di Zaffarano si può leggere interamente su gamm.files.wordpress.com/2006/06/nomans.pdf.

¹⁰ Si può leggere il saggio tradotto in italiano su gamm.files.wordpress.com/2007/02/mohammad_soughtebook.pdf.

non solo riconosce questa limitazione, ma la prevede e la sfrutta» (Id. 2007: 7). In questa prospettiva l'uomo non subisce passivamente le connessioni imposte dal motore di ricerca, ma riattiva una produzione di senso rinnovata e inattesa a partire dall'indistinta struttura della Rete: «La cosa utile di *Google*, dal punto di vista del poeta, è il suo essere simultaneamente uno spaventoso strumento di sorveglianza totale (può e vuole tracciare la tua presenza, a prescindere da dove sei) ed un'assenza di frontiere indiscriminata (può tracciare la presenza di quelli che ti stanno tracciando mentre lo fanno)» (Ibid.).

In Italia, oltre a Zaffarano, anche Marco Giovenale ha sperimentato la nuova procedura nella raccolta in lingua inglese *a gunless tea* (2007), applicandola non solo alla poesia ma anche alla prosa, nel tentativo di estendere le possibilità compositive nell'interazione tra i dati ottenuti con le ricerche effettuate attraverso algoritmi preimpostati e la creatività dello scrittore, che non si limita a ricomporre i frammenti ma rielabora nuove connessioni (o sconessioni) semantiche:

you can do that.
you contact.
you info.
you get scheduled in free cop korps sumcheck.
you help the venus agent to kill the chief.
you donate dna.
you are part of paranormal used porn.
you try it.
you light a fire before lunch.
you know how to cook.
you don't know how to eat.
you starve.
you go back to your roots.
you make sure the program runs.
you undo it as well.

(Giovenale 2007) ¹¹

La lista di risultati rielaborati da Giovenale insiste sulla ripetizione del pronome personale *you*, mettendo in evidenza una caratteristica della Rete, ovvero il continuo tentativo della pubblicità *online* di attirare l'attenzione dell'utente promettendo risultati di ogni tipo in qualsiasi campo. I *pop-up* indesiderati e le pubblicità invasive hanno l'obbiettivo di deviare la navigazione dell'utente verso altri siti interessati a proporre e vendere i prodotti sponsorizzati, attraverso una sintassi diretta e accattivante: «you can do that», «you contact», «you try it». La tecnica del *sought poem* rileva i meccanismi subdoli attraverso i quali la Rete assale l'utente, invitandolo a spendere il proprio tempo e i propri soldi su siti-civetta, poiché questo genere di poesia 'cercata' utilizza le stesse costruzioni retoriche a fini compositivi rendendole paradossali nella ridondanza iperdeterminata della lista. La poesia di Giovenale cerca di decostruire l'efficace coerenza della comunicazione sul Web, attuando una profonda critica dall'interno del contesto informatico globalizzato in cui il poeta non rinuncia ad agire.

Di recente anche Gherardo Bortolotti, curatore insieme a Giovenale e Zaffarano del *blog* di letteratura sperimentale GAMMM (Galleria d'Arte Moderna), ha sperimentato la tecnica della poesia 'cercata' nella raccolta *Senza paragone* (2013), approfondendo la relazione sempre più stretta tra i piccoli fatti quotidiani e la loro condivisione sui social network che li espongono al mondo:

senza paragone 13

01. come le poche cose che ti ricordi, di quasi tutto quello che ti è successo, come le vicende secondarie scartate, in qualche processo di filtro della memoria a lungo termine, riallocate lontano, depositate in catene paradigmatiche di associazioni di idee, affinità, paragoni i cui elementi, come quello che avanza di una vecchia collana, in fondo a un cassetto

¹¹ Si può leggere l'e-book su www.dusie.org/gunlesstea.pdf.

02. diverso dalle nuvole in aprile, dalla profondità del cielo sereno contro cui veleggiano, al di sopra delle aree residenziali, dei distretti commerciali periferici, in vista di un futuro imminente, votato alla perfezione ed agli acquisti pomeridiani

03. come tutto quello che manca perché si possa chiudere, per sempre, la vicenda arbitraria della tua vita, il reale come termine di paragone di qualcosa di cui ti hanno detto, di cui pare sia vero, aggiungendo alle vicende dei tuoi mattini in ufficio, alle soste nei bagni illuminati dal sole tra pensieri grandi e impersonali, fatti di una materia diafana, di voci, di frasi ripetute in cui qualcosa di urgente, e impreciso, ancora una volta cerca di farsi ubbidire

04. diverso dalle prospettive infrasettimanali di un pomeriggio pieno di luce, che comporta l'ennesima resa al tempo che passa, all'esubero dei particolari d'ambiente, ai tempi marginali fondati sull'attesa di momenti come la cena, la visione di un serial, la pratica serale di una conversazione in chat sottilmente disperata

05. come alcuni episodi di poco conto, coincidenze trascurabili, realmente accadute
(Bortolotti 2013) ¹²

L'esperienza costante dei social network, quella «pratica serale di una conversazione in chat sottilmente disperata», è entrata a far parte della pratica quotidiana con cui viene scandito il ritmo della giornata, configurandosi allo stesso tempo come una apertura verso il mondo e come una condizione di sempre maggiore solitudine. Nell'era della comunicazione sul Web 2.0 si acuisce il paradosso di una costante e perpetua connessione con il mondo, nella quale ogni minimo evento può essere condiviso immediatamente attraverso il filtro dei social network, spazi sociali aperti ed interconnessi, mentre la realtà si

¹² Si possono leggere alcuni estratti dell'e-book su www.nazioneindiana.com/2013/12/09/tre-estratti/.

trasforma in un vuoto «senza paragone» che si rispecchia in un'interfaccia virtuale, «come alcuni episodi di poco conto, coincidenze trascurabili, realmente accadute».

Le nuove generazioni di poeti nativi-digitali, che hanno familiarità con il computer e con la comunicazione in Rete, stanno cercando di associare le tecniche compositive tradizionali con le nuove possibilità e suggestioni offerte dalla tecnologia informatica, come accade appunto nella sperimentazione dei *sought poems*. Solo nell'ultimo decennio sembra che si sia finalmente superata l'opposizione tra scettici ed entusiasti, favorendo così una produzione poetica in grado di agire nel contesto multimediale della contemporaneità e di sfruttare le inevitabili interferenze informatiche a fini compositivi e promozionali. Il processo di virtualizzazione del reale, infatti, non può essere evitato e nemmeno arrestato, ma si possono gestire gli effetti anche in campo culturale, promuovendo quella che Manuel Castells ha chiamato «cultura della virtualità reale», la quale «è virtuale perché è costruita primariamente attraverso processi di comunicazione virtuale basati elettronicamente», ma allo stesso tempo è vera e tangibile «perché è la nostra realtà fondamentale, la base materiale sulla quale viviamo la nostra esistenza, costruiamo i nostri sistemi di rappresentanza, pratichiamo il nostro lavoro, ci colleghiamo con altre persone, recuperiamo informazioni, formiamo le nostre opinioni, agiamo in politica e alimentiamo i nostri sogni. Questa virtualità è la nostra realtà. Questo è ciò che distingue la cultura dell'Età dell'informazione: è innanzitutto attraverso la virtualità che elaboriamo la nostra creazione di significato» (Castells 2002: 191).

Per il poeta del nuovo millennio si profila una necessaria fusione tra l'ingombrante l'io lirico e la virtualizzazione della propria identità, perciò – secondo quanto ha dichiarato Lello Voce nel volume collettivo *Ákusma* – egli si trasforma nel poeta *parasaurololphus*, ovvero «un mix di arcaico e ultra-tecnologico» (Inglese 2000: 192). Il poeta diviene non solo fossile di una tradizione lirica ormai scomparsa e non più praticabile, ma anche ricettore di stimoli che provengono dall'esondante flusso comunicativo che colma la Rete di messaggi, notizie, aggiornamenti e ipertesti.

Bibliografia

- Balestrini, Nanni, "Tape Mark I", *Poesie pratiche 1954-1969*, Torino, Einaudi, 1976.
- Id., "Poeti abbandonate i libri, scrivete e conoscetevi su Internet", *Liberazione*, 3 agosto 2006.
- Bandini, Fernando, "Fin de siècle", *Meridiano di Greenwich*, Milano, Garzanti, 1998.
- Boccia Artieri, Giovanni, "I media-mondo", *Parla come navighi: antologia della webletteratura italiana*, Ed. Mario Gerosa, Piombino, Il Foglio letterario, 2010.
- Bolter, Jay David – Grusin, Richard, *Remediation: competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Milano, Angelo Guerrini, 2002.
- Bortolotti, Gherardo, *Senza paragone, e-book*, Transeuropa, Massa 2013.
- Capucci, Pier Luigi, *Realtà del virtuale: rappresentazioni tecnologiche, comunicazione, arte*, Bologna, CLUEB, 1993.
- Carlini, Franco, *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Torino, Einaudi, 1999.
- Castells, Manuel, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- De Kerckhove, Derrick, *Dall'alfabeto a Internet. L'homme "littéré": alfabetizzazione, cultura, tecnologia*, Milano – Udine, Mimesis, 2008.
- Della Mea, Vincenzo, "Un colpo d'occhio sulla rete della poesia", *Anterem*, (2007), www.anteremedizioni.it/vincenzo_della_mea_un_colpo_d_occhio_sulla_rete_della_poesia, online (ultimo accesso 1/11/14).
- Eco, Umberto, *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, Bompiani, 1962.
- Fortini, Franco, "Durable 5168", *Composita solvantur*, Torino, Einaudi, 1994.
- Frasca, Gabriele, *Rive*, Torino, Einaudi, 2001.
- Giovanetti, Paolo, *Retorica dei media. Elettrico, elettronico, digitale nella letteratura italiana*, Milano, Unicopli, 2004.
- Giovenale, Marco, *a gunless tea*, e-book, Dusie, 2007, www.dusie.org/gunlesstea.pdf.

- Id., "I vicini (quasi non) ci guardano", *Anterem*, (2007), www.anteremedizioni.it/book/export/html/1230, online (ultimo accesso 1/11/14)
- Giudici, Giovanni, "A un computer", *I versi della vita*, Milano, Mondadori, 2000.
- Inglese, Andrea (ed.), *Akusma. Forme della poesia contemporanea*, Fossombrone, Metauro, 2000.
- Lagioia, Nicola, *Poesia on line*, Roma, Castelvecchi, 2001.
- Levy, Pierre, *L'intelligenza collettiva: per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Longo, Giuseppe O., *Homo technologicus*, Meltemi, Roma 2001.
- Id., "Presi nella Rete", *Pare...letteratura. Neo-italiano, blog, paraletteratura e altre forme selvagge di comunicazione*, Eds. Marco Sangiorgi – Susanna Venturi, Ravenna, Longo, 2008.
- Magrelli, Valerio, *Didascalie per la lettura di un giornale*, Torino, Einaudi, 1999.
- Nielsen, Jakob, *Hypertext and Hypermedia*, San Diego, AcademicPress, 1990.
- Orgiazani, Massimo, "Poesia e web: esperienza diretta, riflessione e punti chiave per un'evoluzione futura", *Anterem*, (2007), www.anteremedizioni.it/book/export/html/1230, online (ultimo accesso 1/11/14).
- Ostuni, Vincenzo (ed.), *Poeti degli Anni Zero*, Roma, Ponte Sisto, 2011.
- Ryan, Marie-Laure, *Narrative as Virtual Reality. Immersione and Interactivity in Literature and Electronic Media*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2001.
- Id., *Avatars as Story*, Minneapolis/London, University of Minnesota Press, 2006.
- Rosengberg, Jim, "Navigating Nowhere /Hypertext Infrawhere", (1994), www.well.com/user/jer/NNHI.html, online (ultimo accesso 1/11/2014).
- Sanguineti, Edoardo, *Gatto lopesco (1982-2001)*, Milano Feltrinelli, 2002.

Sitografia

Il progetto Absoluteville: www.absolutepoetry.org.

Il progetto GAMMM: gamm.org.

Il progetto Poesia 2.0: www.poesia2punto0.com.

Il blog La costruzione del verso di Gianfranco Fabbri:
www.fruccho.splinder.com.

Il blog Blan de ta nuque di Stefano Guglielmin:
www.golfedombre.blogspot.it.

Il blog LiberInVersi di Massimo Orgiazzi:
www.liberinversi.splinder.com.

Il blog collettivo Nazione Indiana: www.nazioneindiana.com.

Il sito della rivista Anterem: www.anteremedizioni.it.

Il sito Poiein di Gianmario Lucini: www.poiein.it.

Il sito Vico Acitillo di Emilio Piccolo e Antonio Spagnolo:
www.vicoacitillo.it.

L'aggregatore PoEcast a cura di Vincenzo Della Mea: www.pocast.it.

L'aggregatore PoeGator a cura di Lello Voce: www.lellovoce.it.

La tesi di Gianluca D'Andrea: www.centrostudialeph.it/progetti/convivio/tesi_di_laurea/magrelli.doc.

Il sito personale di Nanni Balestrini: www.nannibalestrini.it.

Il sito personale di Jim Rosemberg: www.well.com/user/jer.

Il sito personale di Marie-Laure Ryan: users.frii.com/mlryan.

L'autore

Filippo Milani

Si è laureato nel 2008 presso l'Università di Bologna con una tesi sulle opere poetiche di Giorgio Manganelli. Nel 2012 ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi sul ritmo della prosa di Manganelli. Ha pubblicato saggi su Manganelli, Gadda, Camporesi, Scarpa in diverse riviste (Autografo, Poetiche, l'Ulisse, The Edimburgh Journal of Gadda Studies). Ha scritto il capitolo sulla poesia nel Web in N.

Lorenzini - S. Colangelo, *Poesia e Storia* (Milano 2013). Attualmente è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento FICLIT - Filologia classica e Italianistica per il progetto di ricerca con il prof. Marco Antonio Bazzocchi su *La cultura bolognese degli anni Trenta vista dalla prospettiva della rivista "L'Orto" (1931-1939)*.

He graduated in 2008 at University of Bologna with a thesis on Giorgio Manganelli's poetic works. In 2012 he obtained a PhD degree with a thesis on the rhythm of Manganelli's prose. He published essays on Manganelli, Gadda, Camporesi, Scarpa in several journals (*Autografo*, *Poetiche*, *l'Ulisse*, *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*). He wrote a chapter on poetry in the web in N. Lorenzini - S. Colangelo, *Poesia e Storia* (Bruno Mondadori, Milano 2013). By now he is a Postdoc Researcher in FICLIT Dipartement with a research project with Marco Antonio Bazzocchi about *La cultura bolognese degli anni Trenta vista dalla prospettiva della rivista "L'Orto" (1931-1939)*.

Email: filippo.milani2@unibo.it

L'articolo

Data invio: 02/09/2014

Data accettazione: 30/10/2014

Data pubblicazione: 30/11/2014

Come citare questo articolo

Milani, Filippo, "Interferenze informatiche nella poesia italiana contemporanea", *Tecnologia, Immaginazione e forme del narrare*, Ed. L. Esposito, E. Piga, A. Ruggiero, *Between*, IV.8 (2014), www.betweenjournal.it.